

La Propaganda

Anno VI. — N. 518



organo regionale socialista

Napoli, Domenica 7 Febbraio 1904

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Via Nilo, 34

La vittoria dei lavoratori

Gli operai scioperanti dello stabilimento Guppy hanno vinto. E mai vittoria fu più meritata. Contro di essi si era levata la suburra giornalistica, e si era tentato — a danno loro — ricordare i consigli dati, in diversa occasione, e a fini e con intendimenti ben diversi, da persona del cui affetto per la classe lavoratrice non è possibile dubitare, Napoleone Calaianni.

Così, contro i lavoratori nostri si era levata l'indegna vilissima voce calunniatrice, che aveva avuto unico effetto — ben diverso da quello che i padroni paganti si proponevano — di sollevare l'indignazione unanime dalla cittadinanza, e di procurare ai nostri lavoratori l'attestato della solidarietà della città di Napoli e dello sdegno che questa, in tutte le classi e in tutti i partiti ha inteso, e che è stato espresso dalla rappresentanza Comunale unanime.

E così il tentativo indegno, miseramente fallito, ha avuto come risultato unico di dimostrare in quale alto concetto Napoli tenga i suoi operai.

Ed ora i risultati dello sciopero vengono a riconfermare — se pure il giornale di fango fosse caduto sotto l'occhio di un lettore tanto ingenuo da non sapere che in quel giornale non si scrive che a denari sonanti — vengono a riconfermare, dicevamo, che le domande dei lavoratori, che la loro resistenza, anzi, alle pretese affamatrici dei padroni, non erano affatto esagerate e non cozzavano in alcuna impossibilità materiale, create dalle condizioni dell'industria. Se la ditta Guppy ha potuto accettare le domande dei lavoratori, queste, evidentemente, erano trattate in limiti tali da non renderne affatto rovinosa l'accettazione. Essi chiedevano semplicemente di non essere affamati, e questo hanno ottenuto.

Ma per un altro lato questo sciopero è notevole, e non per la classe lavoratrice soltanto, ma per Napoli tutta. Lo sciopero che si è testé chiuso con la vittoria dei lavoratori riguardava un alto interesse cittadino.

Uno degli scopi dello sciopero era quello di impedire che fosse data a compiere fuori Napoli una parte del lavoro assegnato agli stabilimenti napoletani.

Gli interessi dei lavoratori si confondevano, quindi, completamente con quelli di Napoli. Così in questa questione speciale, così in tutte le altre, la prosperità e il progresso civile di Napoli sono indivisibili dal benessere dei suoi lavoratori.

Così lo sciopero attuale è un'altra riprova dell'azione altamente benefica e civilizzatrice del movimento operaio.

Senza energica resistenza dei nostri operai, incoraggiati e sostenuti da tutti quanti i loro compagni di lavoro, Napoli avrebbe visto instaurarsi e persistere il sistema di mandare a compiere altrove il lavoro che deve farsi in Napoli.

Ed impedire ciò, oggi, che si attrarre capitali e lavoro a Napoli, è della più alta importanza.

E noi contiamo sull'opera di resistenza della nostra classe lavoratrice, da un lato, e dall'altro su quei provvedimenti che Napoli ha diritto di richiedere, per le sue industrie, per spingere i proprietari dei nostri grandi stabilimenti meccanici a compiere quelle trasformazioni che occorrono, per rendere atti i loro opifici a vivere di vita propria, con lavoro continuativo e costante, quale può fornirli la richiesta privata e quella dei grandi mezzi di trasporto, indipendentemente dall'espandersi o dal restringersi delle spese di Stato per gli armamenti di terra o di mare.

L'impossibilità di continuare la vita grama ed incerta, affamando i lavoratori — da un lato — e dall'altro le facilitazioni per le industrie, che saranno votate col prossimo disegno di legge per Napoli, renderanno necessaria, e agevoleranno la trasformazione che si impone.

Ai lavoratori di Napoli, quindi, nell'ora della loro vittoria, come in quella dell'incertezza e della lotta, come al momento della vile aggressione pagata, noi inviamo la parola nostra d'incoraggiamento e di solidarietà fraterna, salutandoli in essi la gran forza di trasformazione, di rinnovamento e di civiltà, operante, più beneficamente che altrove, nella nostra città dall'infinita bellezza, nella quale infiniti dolori chiedono, a sanarli, l'opera forte di lotta per un avvenire più sano, più nobile e più civile.

La fine della vertenza

La battaglia sostenuta dai metallurgici napoletani è finita. Le officine di Guppy che per oltre quindici giorni erano restati inerti risentono ora il fragore dello incessante lavoro.

Gli operai, fieri di aver vittoriosamente respinto l'attacco che era loro stato fatto da chi credeva di trovarli impreparati e sbandati, in una solenne votazione hanno deliberato la ripresa del lavoro elevando un evviva alla loro organizzazione.

I metallurgici hanno raccolto il frutto della loro ammirabile resistenza facendo rimangiare alla ditta Guppy tutte le sue pretese.

Il minacciato licenziamento di 180 operai non è avvenuto.

Il lavoro sarà eseguito a Napoli tranne che per quei pezzi per cui questa restrizione è impossibile.

La mercede di cui si voleva imporre una riduzione del 20 0/0 resteranno inalterate.

Non è stato preso alcun provvedimento a carico dei presenti autori dell'atto di ribellione della massa.

La Ditta si è riservata di aumentare le paghe a quei giovani che ne saranno meritevoli.

Da parte sua l'Amministrazione limita il cottimo al 15 0/0 nella intesa che questo provvedimento è di carattere temporaneo per rimettere a galla le finanze dello Stabilimento.

In ultimo, la Ditta, che intendeva trattare solo con operai suoi, ha dovuto, per tramite delle autorità, condurre a termine le trattative con i rappresentanti l'organizzazione.

Ecco il bilancio di questo sciopero, uno dei più laboriosi e dei più complicati sia per il suo carattere strettamente tecnico, sia per le stremate condizioni finanziarie dello stabilimento.

Sono bastati agli operai quindici giorni di energica resistenza, per superare tanti ostacoli che sembravano insormontabili.

Essi non hanno avuto un soldo, non hanno ricorso ad alcuna assistenza estranea alla Borsa del Lavoro.

E nessuno ha avuto un momento di dubbio o di sconforto; la Commissione dello sciopero non ha mai avuta la preoccupazione che qualcuno fosse preso dalla tentazione di cedere.

In settecento hanno abbandonato il lavoro, in settecento son ritornati alle officine, rimandando ogni questione di indole secondaria alla ripresa del lavoro.

Ammirevole è stata la solidarietà dimostrata dalla classe lavoratrice napoletana a favore degli scioperanti.

Quasi tutte le leghe hanno fatto il loro dovere in pochi giorni, altre si affrettavano a compierlo se lo sciopero non fosse finito.

I metallurgici degli altri stabilimenti deliberarono le loro quote, i tramvieri decisero la distribuzione dei couponi di soccorso ai passeggeri, gli arsenalotti già cominciarono a raccogliere danaro, i parrucchieri si affrettarono a radere gratuitamente gli scioperanti, altre classi presero decisioni di aiuto morale e finanziario. E tutte queste azioni staccate furono poi compendiate in un ordine del giorno votato all'unanimità dai rappresentanti di tutte le organizzazioni operaie iscritte alla Borsa del Lavoro, ordine del giorno che riferivamo il principio dalla solidarietà fra tutti i lavoratori napoletani ed era uno squillo di guerra che contribuì in buona parte a decidere delle sorti dello sciopero.

Noi conosciamo troppo bene gli operai dello Stabilimento Guppy e non abbiamo bisogno di dir loro quanto questa lotta abbia contribuito a mostrare la necessità di stringersi sempre più attorno alla propria organizzazione.

Diciamo loro più tosto che bisogna dare tutta la propria attività e tutta la propria energia perchè essa venga più rafforzata ed assuma tale importanza da non rendere più necessari nè scioperi nè agitazioni e tale potenza da potersi imporre solo che lo voglia una causa giusta.

NOTIZIE DI PARTITO

La votazione nei ballottaggi occorsi nelle elezioni delle cariche, avvenute venerdì scorso, avrà luogo Martedì 9 corrente dalle 20 alle 21 1/2. Nessuno manchi.

Plaudiamo: il Conte di Torino è tra noi a presenziare all'inaugurazione del monumento a Nicolo Amore. In un momento in cui Napoli sta per raccogliersi in se stessa e avviarsi ad una vita nuova che la metta alla pari delle altre città industriali e al livello morale di altre regioni, questa festa è un anacronismo che ci ricorda il passato di una vita di frivolezze, di parassitismo, e di edificazione di effigi di sasso ad ogni mediocrità cittadina.

Oggi che Napoli si prepara ad una rinascita ha bisogno di affermazioni più serie e più consapevoli del suo nuovo destino, che non siano gli inutili festeggiamenti ad Amore, il quale non riassume in se stesso nessun titolo che possa raccomandarlo all'estimazione dei napoletani ed all'immortalità.

Senza contare che lo sperpero del pubblico danaro in questo momento è tanto più deplorabile in quanto il pubblico divenuto più cosciente oramai in casi come questo, riprova ogni costosa ostentazione di postumo ossequio.

Sicché, questo ricordo non aveva ragione di essere, se non per dare occasione al Conte di Torino di far mostra delle sue belle forme e della sua posa combinata di brillante ufficiale e di uomo moderno. Difatti a quei valentuomini che sono stati a sculturno parlo dell'automobilismo e... dell'avvenire industriale di Napoli. Un ibridismo così bizzarro evidentemente non se lo poteva permettere che un principe del sangue.

La sepolta viva

Ciò che raccontano i giornali quotidiani della lugubre scoperta di San Pietro presso Cava dei Tirreni ci fa inorridire.

Una donna fu sequestrata in un sotterraneo per quindici anni, come una bestia sudicia, da due fratelli suoi e preti per giunta.

Scopo del turpe misfatto, pare, l'avidità del danaro.

Un'altra volta la lupa ha mostrata la sua natura sotto la toga sacerdotale, e non son valse a trattenerla dal perpetrare la più inumana delle azioni nè le leggi del sangue, nè quelle d'una missione di amore e di pietà.

Ma chi più crede alla secolare illusione?...

Ahimè! dinanzi a questi fatti che rinnovano le tragedie tenebrose dell'età spagnuola ci sentiamo umili nell'opera nostra di rivoluzione e di purificazione la sola possibilità di così mostruosi delitti — in una società che si vanta civile — è un indice del lungo cammino che ci sta dinanzi prima che possiamo giungere a rendere la belva umana pietosa almeno del proprio sangue.

Ma come si può — domandiamo noi — per quindici lunghi anni, esser sordi ai lamenti della vittima e alle ribellioni della propria coscienza? E questi due preti — si chiamano Francesco e Gaetano Ragone — fino a ieri predicarono la fede di Cristo, amministrarono i suoi sacramenti, consigliarono la bontà, la pietà, la rassegnazione!...

Quando entrerà nell'anima del popolo, del nostro vero popolo sfruttato dai ricchi e dai sacerdoti, speculatori questi sulla sua ignoranza e quelli sulla sua povertà, la persuasione che non sarà redento mai nè dal trono nè dall'altare?

La martire delle due iene chieriche, su la quale convergono ora gli sguardi pietosi di quanti hanno le sventurate, si chiama Regina: ironia dei nomi!

Ai compagni

Preghiamo vivamente tutti i compagni, che non ricevono il giornale a casa, di farci tenere il loro domicilio, la cui mancanza nei nostri registri è causa della omissione, ed è anche un intralcio serio alle nostre funzioni di amministrazione.

L'alta corte di giustizia

Il processo clamoroso a carico del senatore D'Antona, ci suggerisce qualche considerazione che, per tal modo, può aver sapore di attualità.

Quale è l'alta ragione che indusse il legislatore a sottrarre i senatori dalla giurisdizione della magistratura comune?

Non ve n'è alcuna davvero ragionevole; o quand'anche vi fosse essa sarebbe viziata da parzialità, in quanto il privilegio non si estende ai deputati.

E' un privilegio questo che offende la giustizia, che nuoce profondamente alle possibili parti lese, perchè esse che potrebbero per le vie ordinarie chiedere il risarcimento del danno, debbano invece perseguire il reo in città molte volte lontane dalla loro, ed innanzi ad un consesso che è familiare col reo, mentre è a gli altri del tutto inaccessibile; non soddisfa l'accusato, quando questo sia innocente e domandi lui la luce su qualche accusa che gli si muova, perchè una sentenza assoluta di tal consesso lascia sempre e non può non lasciare — la strada al dubbio nella coscienza pubblica.

Di fatti, può mai essere spassionato il giudizio dei senatori sopra un loro collega? (Noi ragioniamo genericamente, astrazione facendo dall'attuale processo). Sono amici, hanno fino al giorno prima ragionato insieme degli interessi comuni, oppure sono avversari dichiarati per essersi combattuti chissà quante volte e con quale asprezza nelle tornate del Senato.

E' dunque un privilegio irragionevole e di conseguenza — come ogni privilegio — stridentemente ingiusto.

Noi comprendiamo che per procedere contro uno dei rappresentanti della Nazione si debba chiedere l'autorizzazione alla Nazione medesima, o alla sua rappresentanza, ma non possiamo comprendere che un uomo, solo perchè chiamato dal re — molte volte per intrighi ministeriali e non per meriti propri — ad una carica inutile, sia sottoposto, ove volgarmente delinqua, ai suoi giudizi naturali.

Nel caso speciale abbiamo un'altra dolorosa ragione che inficierà il giudizio del Senato, quale sia per essere, ed è il mal inteso spirito di solidarietà che regna tra i colleghi in professione dell'accusato.

Essi — che molte volte mostrano di intendere la poco, la solidarietà, ecc. sarebbe lodevole come non la intessero tutti nella faccenda del concorso per l'assistenza negli Ospedali di Napoli — la sentono massima ora altro non è che criminoso assenso, altro non è che complicità nel delitto.

L'esempio più sfacciato e doloroso lo avemmo nel processo D'Angelo in cui gli assassini tutti furono assaliti solo perchè i medici per ti dichiararono essere il D'Angelo morto di morte naturale... E questo dissero per salvarlo il loro collega, medico del carcere, il quale sarebbe stato il maggior responsabile.

Solidarietà nel delitto!

Altro esempio è quello di un giudizio in corso — quello dell'avv. De Ruvo, che per una iniezione mal fatta ha perduto una gamba e che ha lungamente chiesto invano, per iscritto, ai dottori De Paola, Sgobbo, Piccinino, certificato del giudizio che oralmente davano contro il loro collega Scorzelli.

Non vogliamo dire che così sia nell'attuale processo innanzi al Senato, ma certo è questo un pessimo sistema in uso; ed il senatore D'Antona si è vantato che tutti i medici gli han mandato attestati di solidarietà, tutti meno uno.

Anzi gli studenti in medicina di Napoli, che son meno riflessivi e più impulsivi, hanno pregiudicato il giudizio con dimostrazioni al professore.

Questa — a prescindere, ripetiamo, dal giudizio che, fatta la luce si potrà dare sul senatore D'Antona — è malintesa, ed in ogni caso troppo affrettata, solidarietà.

Così, per tali ragioni, e soprattutto per la incompetenza, la incompatibilità, l'antigiuridicità massima per quanto legale del corpo giudicante, il giudizio sul professore D'Antona, come quelli contro molti medici per imputazioni analoghe, in cui chi prima giudica è il medico perito, come tutti quelli contro i senatori al Senato costituito in alta Corte di Giustizia, è viziato da gravi difetti d'origine, e non potrà soddisfare nè la coscienza pubblica, nè... il senatore d'Antona, quale ch'esso sia per essere.

Leggete L'AVANTI!
diretto da Enrico Ferri